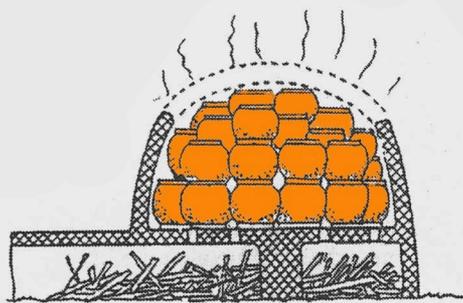
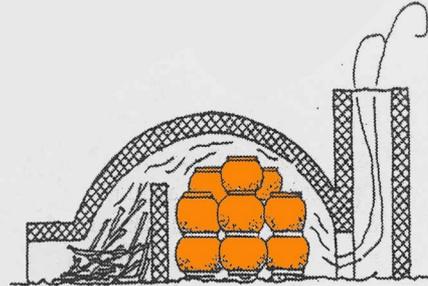
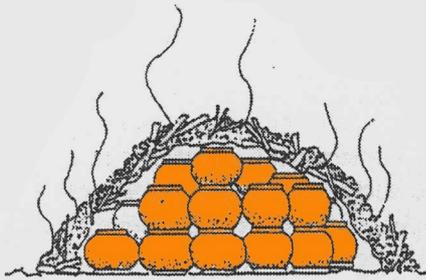


ANGELO LUTTAZZI

FICTILIA ET LATERES

ATTIVITÀ MANIFATTURIERE NELL'ALTA VALLE DEL SACCO
DALL'ETÀ REPUBBLICANA ALL'ALTO MEDIOEVO



**Antiquarium Comunale
Gruppo Archeologico Toleriense**

Fictilia et Lateres

MOSTRA

A cura di
Maria Rita Giuliani
Angelo Luttazzi

Apparato didattico
Maria Rita Giuliani
Angelo Luttazzi

Progetto grafico
Alberto Boni

Coordinamento
Gianfederico Manchia

Interventi di restauro
Maurizio Barucca
con la collaborazione di
Alessandro Del Brusco, Caterina Giovinazzo, Giovanna Pepicelli, Lucia Rossi

Selezione dei materiali
Caterina Giovinazzo, Angelo Luttazzi
Lucia Rossi

Progetto di allestimento
Maria Rita Giuliani

Montaggio
Gruppo Archeologico Toleriense

Illuminazione
Alberto Boni

Modellini didattici
Roberto Boccardelli

Realizzazione copie di oggetti antichi
Giuseppe Pulitani

Segreteria
Anacleto Carpino

Ufficio Stampa
Carlo Aureli

OPUSCOLO

Coordinamento
Angelo Luttazzi

Testi
Angelo Luttazzi
con contributi di
Alessandro Del Brusco, Elena Nuzzo, Andrea Perin, Chiara Romerio

Progetto grafico, impaginazione e copertina
Alberto Boni

Le fotografie ed i grafici ove non è citata la fonte sono tratte dall'archivio del Gruppo Archeologico Toleriense.

La parte didattica dell'opuscolo è stata liberamente tratta da N.Cuomo di Caprio, *La ceramica in archeologia*, Milano 1985.

Si ringraziano lo C.S.A.In., Il B.P.D. Club, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Colferro per il patrocinio alla mostra ed alla pubblicazione.

Un particolare ringraziamento alla Dr.ssa Anna Maria Reggiani ed alla Dr.ssa Marisa De Spagnolis della Soprintendenza Archeologica per il Lazio.

Si ringrazia inoltre la NIKE s.a.s per la collaborazione all'allestimento della mostra

In copertina:

Disegno schematico dei principali tipi di fornaci conosciute (da Cuomo di Caprio 1985)

ANGELO LUTTAZZI

FICTILIA ET LATERES

ATTIVITÀ MANIFATTURIERE NELL'ALTA VALLE DEL SACCO
DALL'ETÀ REPUBBLICANA ALL'ALTO MEDIOEVO

catalogo della mostra

Colleferro 4 dicembre 1998/31 gennaio 1999

Contributi di :

Elena Nuzzo

Andrea Perin

Chiara Romerio

B.P.D. Club

C.S.A.In (Centri Sportivi Aziendali e Industriali)

COMUNE DI COLLEFERRO

Assessorato alla Cultura

1998

PREMESSA

“Secondo il parere mio, trovo tutta questa arte consistere in quattro cose. In buon iudicio universale. In disegno per potere fare li vasi belli e ben garbati et dipoi ancho per poterli ornare di pittura. L'altra oltre al ben cocerli la prima et seconda volta saperlo fare e darlo bene il vetro et con varii et appropriati colori dipegnarli. La quarta è il vedere di haver terra buona sottile, senza ghiarrette o nocchi, che invero questa se ha da considerare come cosa prima”

Così descrive *“l'arte figulina con alcuni suoi secreti”* Vannuccio Biringuccio, studioso senese del '500, nel libro nono del suo trattato *“De la Pirotechnia”*, aprendo di fatto la strada ad una sistematica trattazione tecnica dell'arte ceramica, rispetto alle fonti letterarie antiche.

La mostra *“FICTILIA ET LATERES”* cerca di riproporre questo tracciato muovendo attraverso due itinerari principali. Il primo percorre “la storia” del manufatto attraverso le tecniche lavorative che vanno dalla preparazione dell'argilla alla cottura entro la fornace.

Il secondo puntualizza la situazione dell'industria manifatturiera in un'area della valle del Sacco i cui limiti geografici sono rappresentati dai territori di Segni e Paliano che in antico erano pertinenti alla città di *Signia e Praeneste*. Lo stimolo dell'esposizione scaturisce dalla valutazione che questa zona fu in antico interessata da una fitta presenza di fornaci, forse favorita dall'ambiente geografico e dalla morfologia dei terreni: Corsi d'acqua, grandi depositi di argille da cui trarre la materia prima, boschi e macchie che fornivano il legname indispensabile al processo di cottura dei manufatti.

Ancora a livello embrionale, la ricerca sulla distribuzione e i mercati è affrontata all'interno della mostra quasi esclusivamente per la fornace di Colle S. Quirico (Paliano) e, in maniera generica per la produzione a vernice nera della fornace sulla Via Carpinetana.

Le prospettive della mostra, oltre che sussidiarie per gli studiosi di archeologia e archeometria, sono in prevalenza didattiche e non a caso è stata istituita una sezione dedicata ad una manifattura moderna che produce imitazioni oggetti antichi con la stessa tecnologia del passato.

Angelo Luttazzi

DALL'ARGILLA AL PRODOTTO FINITO

L'argilla è la materia prima per la manifattura della ceramica e dei laterizi. Risulta essere essenziale nella collocazione del luogo di provenienza dei reperti fittili poiché permette all'archeologo di trarre deduzioni dal confronto di produzioni di materiali da diverse aree. Le principali proprietà che hanno fatto dell'argilla un materiale facilmente utilizzabile dall'uomo sono: la plasticità e la refrattarietà.

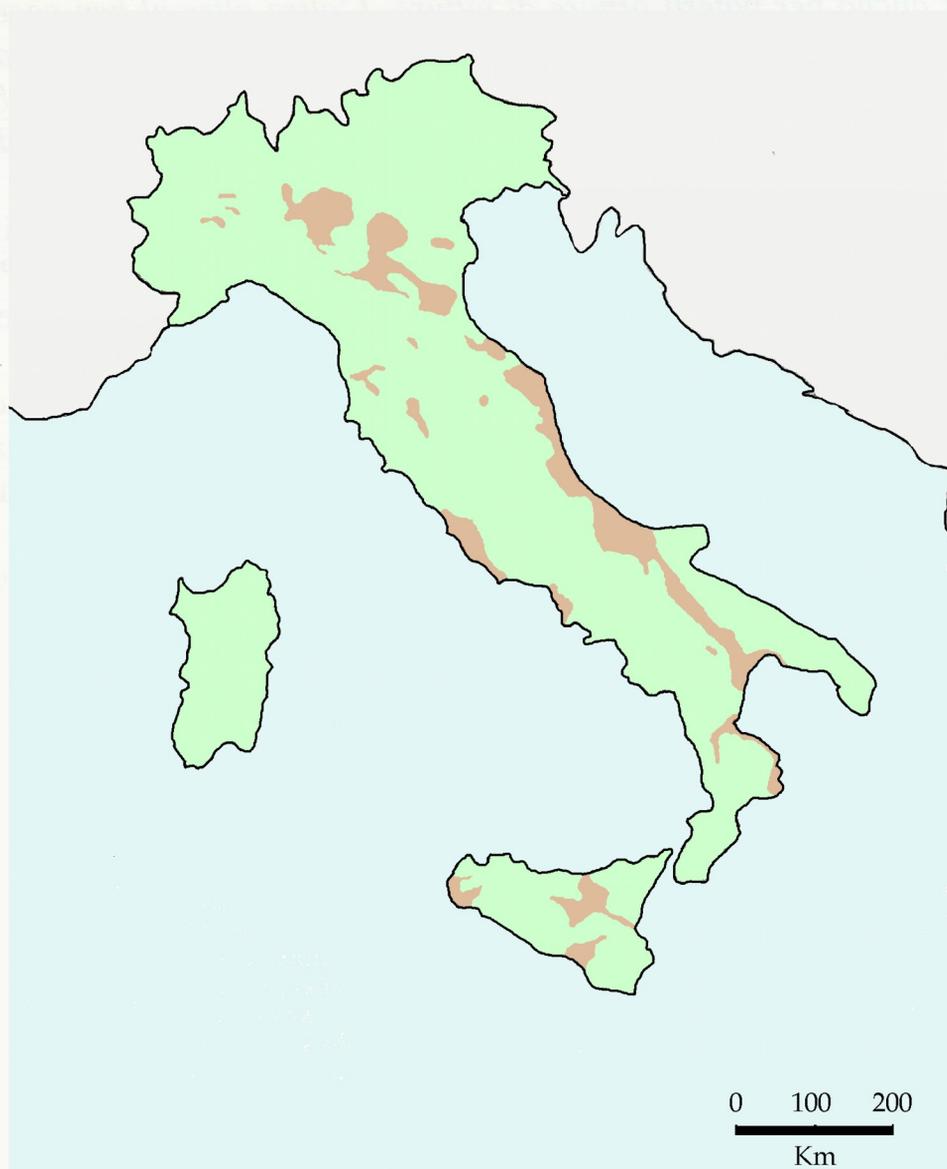


fig. 1 - Principali bacini argillosi d'Italia (da Cuomo di Caprio 1985)

La preparazione dell'argilla

L'argilla viene estratta in cava. Nell'antichità lo sfruttamento avveniva con metodi che si sono tramandati fino all'inizio del secolo nell'Italia meridionale: con arnesi quali piccone, badile e vanga, si spostava lo strato superficiale "sterile", quindi una volta individuata la vena di argilla si allargava lo scavo creando un fossato. Con l'abbassamento dello scavo venivano incisi dei gradini sulle pareti della cava, utilizzati dai cavatori come passaggi per

il trasporto.

Nelle zone di pianura si trovano depositi di argilla secondari di sedimentazione; mentre le zone collinari sono caratterizzate da argille marnose, geologicamente più antiche.

La stagionatura consiste nell'esposizione all'azione degli agenti atmosferici per un certo periodo di tempo al fine di provocare una decomposizione delle sostanze organiche conferendo alla materia una maggiore plasticità.

La depurazione

La depurazione dell'argilla si può ottenere con vari metodi tra cui i più comuni sono:

a) per sedimentazione in acqua ferma. L'argilla depositata entro vasche o altri recipienti, mescolata ad acqua, viene lasciata per un certo periodo a far decantare sul fondo le particelle più pesanti, la porzione più leggera che si stratifica sulla superficie viene raccolta con ciotole piatte e prende il nome di "barbotina".

b) per levigazione in acqua corrente. L'argilla viene posta entro il primo di una serie di recipienti, collocati tra loro a dislivello e collegati attraverso un foro o una bocchetta posta sulla parte più alta che ne consente il travaso d'acqua. Lo scorrimento del liquido trasporta le parti argillose più leggere, mentre lascia depositare sul fondo i sedimenti. Il numero dei recipienti può variare a seconda della velocità dell'acqua e del grado di depurazione che si vuole ottenere.

c) per setacciatura. L'argilla mista ad acqua viene setacciata più volte fino ad ottenere un impasto omogeneo. Più fitte sono le maglie del setaccio maggiore è la raffinatezza e la qualità dell'argilla.

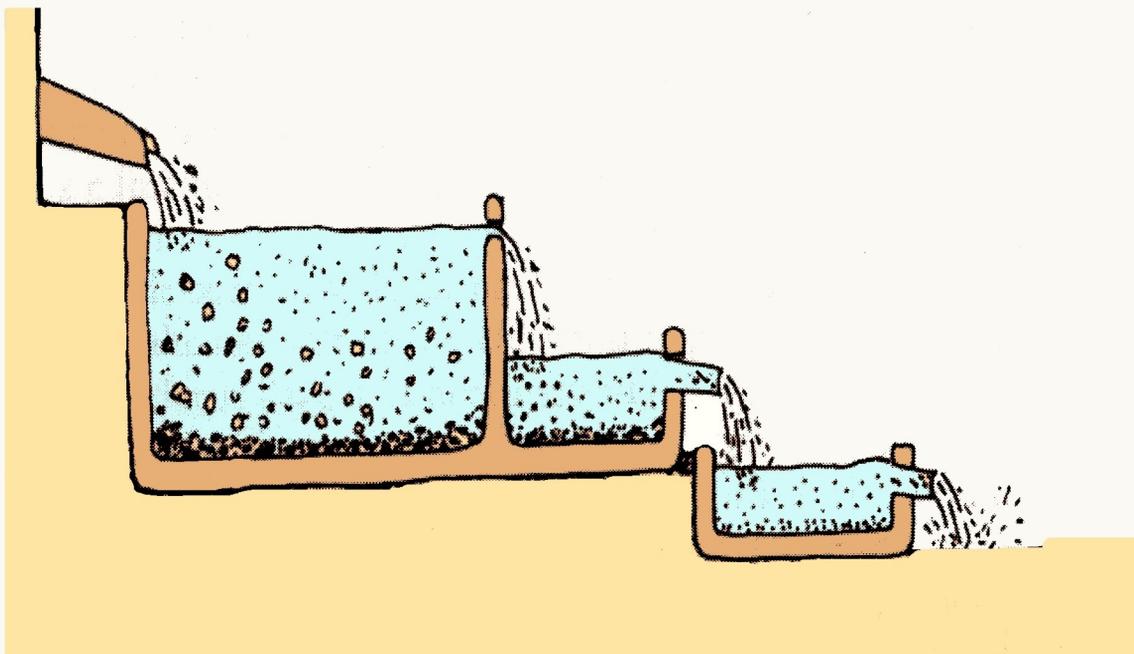


fig. 2 - Preparazione dell'argilla: levigazione in acqua corrente (da Cuomo di Caprio 1985)

La preparazione dell'impasto

La barbotina ottenuta prima di essere utilizzata deve perdere acqua e consolidarsi. Talvolta per rendere l'argilla più lavorabile è necessario aggiungere altri materiali che ne migliorano le caratteristiche. Ad esempio: un'argilla troppo plastica (grossa) deve subire un ulteriore processo di degrassamento, al contrario un'argilla poco plastica (Magra) richiede l'aggiunta di minerali, ottenendo così l'"impasto".

Nel momento in cui l'impasto risulta omogeneo, questo viene suddiviso in pani, pronti per essere sottoposti alla modellazione.

La modellazione

Si tratta del procedimento adottato dal vasaio per dare alla materia prima una forma.

Questo può essere eseguito secondo varie tecniche: la modellazione a mano, la modellazione a tornio, la modellazione a calco o a matrice.

MODELLAZIONE A MANO

È la tecnica più antica usata dall'uomo e risale al Neolitico consisteva nell'incavare un pane di argilla plasmandola poi all'esterno e assottigliando lo spessore delle pareti e del fondo con le dita; oppure appiattendolo fino a ridurlo a sfoglia e rialzare i bordi per ottenere un recipiente.

La tecnica più comune di modellazione a mano è quella detta "a colombino". Consisteva nel plasmare un cordone di argilla e arrotolarlo a spirale, sovrapponendo un anello all'altro, sino ad ottenere la forma voluta. Le fessurature tra gli anelli venivano eliminate plasmando l'esterno e l'interno con le dita.

I limiti di questa tecnica stanno nella fragilità del corpo del vaso che si spezza quasi sempre in corrispondenza degli attacchi tra gli anelli; i manufatti modellati a mano risultano sempre asimmetrici e grossolani.



fig. 4

Tecnica "a colombino" (da Cuomo di Caprio 1985)

MODELLAZIONE AL TORNIO

È certamente una tecnologia avanzata rispetto alla modellazione a mano e consente di sfruttare l'energia trasmessa dalla rotazione nel foggare le forme.

Essa avviene attraverso l'ausilio del tornio o "ruota del vasaio", di cui si conoscono due tipi.

Il tipo semplice, detto anche impropriamente tornio lento, è formato da un disco piatto che ruota

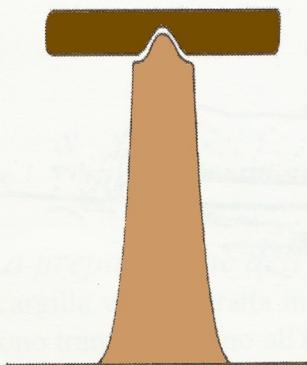


fig. 5 - Tornio lento



fig. 6 - Tornio a piede

su un asse di sostegno, saldamente ancorato al terreno. Il movimento rotatorio è dato dalla mano del vasaio o da quella di un assistente per il tempo necessario alla modellazione del vaso.

Più complesso ed evoluto il secondo tipo, detto tornio a piede, che aggiunge al tipo tradizionale una ruota piena posta nella zona bassa dell'asse di sostegno (volano) che permette un'azione mediante spinte col piede e al vasaio di avere entrambe le mani libere.

MODELLAZIONE A STAMPO

Avveniva partendo da un modello originale in legno o pietra, in alcuni casi di metallo da cui si ricavavano una o più matrici in argilla o gesso, divise in due parti. Nella matrice cotta o essiccata il vasaio adagiava dell'argilla precedentemente appiattita, curandosi di cospargere la matrice di una velatura di argilla in polvere per eliminare l'aderenza. Una volta che le sfoglie, fatte ben aderire alle pareti, avevano il tempo di contrarsi e di essiccarisi allo stato "cuoio" si procedeva al distacco dei calchi ottenuti, questi venivano congiunti con argilla liquida, eliminando le imperfezioni di giuntura e ritoccando le figure a rilievo.

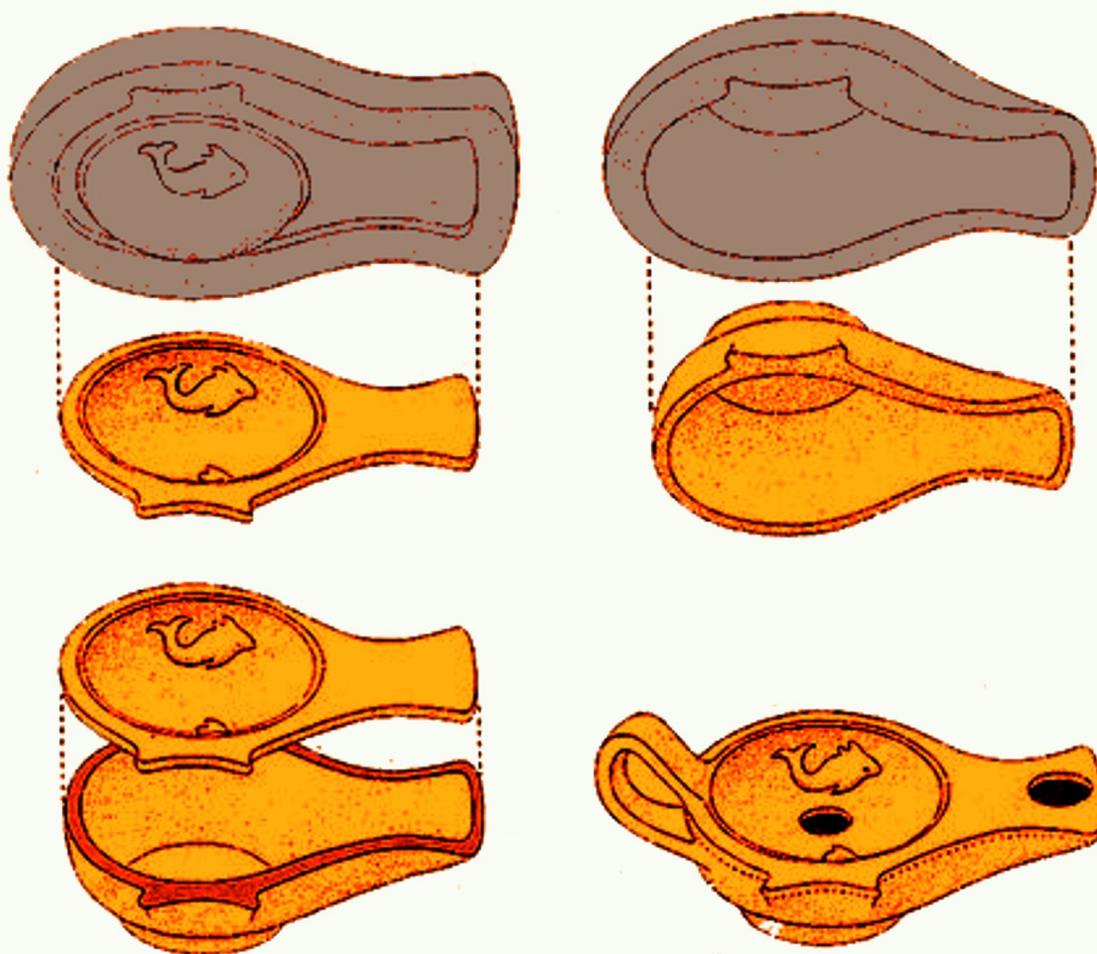


fig. 7 - Modellazione a stampo, sequenza delle varie fasi

LA DECORAZIONE

decorazione incisa. ottenuta incidendo la superficie del vaso con una punta rigida o con l'ausilio di un pettine fatto scorrere sulla superficie. Permetteva di ottenere una vasta gamma di motivi decorativi.



decorazione impressa. ottenuta attraverso impressioni a crudo digitali o di altri elementi, quali ad esempio cordicelle o conchiglie e tramite punzoni e punte rigide.



decorazione plastica. È ottenuta applicando a crudo sul vaso, cordoni lisci, attorcigliati o digitati, bugne e numerose altre varianti. Solitamente questi manufatti vengono lasciati grezzi senza rivestimento



decorazione pittorica a "vernice nera". si ottiene applicando sul vaso uno strato di argilla molto fine, ricca di ossidi di ferro che subisce un processo di cottura in un'atmosfera riducente, assumendo un colore nero più o meno lucido.



decorazione pittorica a "vernice rossa". Il procedimento prevede la copertura del vaso con argilla fine, come nella "vernice nera", ma è fondamentale che l'intero processo di cottura avvenisse in atmosfera ossidante.



decorazione sovradipinta. Si ottiene applicando su uno sfondo a "vernice nera" motivi ornamentali in bianco, giallo o rosso, essendo pressoché impossibile creare un buon rapporto di coesione tra le due "vernici" normalmente la sovradipintura scompare col tempo lasciando sul corpo del vaso una traccia più scura.



decorazione a rilievo da rullo. Si ottiene passando un piccolo rullo a cilindretto, con motivi ornamentali in negativo, sul corpo del vaso. Il rullo lascia sull'argilla morbida l'impronta e produce una decorazione a rilievo.



decorazione a rilievo applicato. È ottenuta applicando sulla superficie del vaso motivi ornamentali ottenuti a stampo a parte



decorazione a rilievo alla barbottina. Si ottiene applicando sul vaso argilla raffinata, densa (barbottina) in modo da ottenere una decorazione a rilievo. Molto comune sui vasi a pareti sottili.



I Rivestimenti

Una volta che il pezzo era modellato fin dall'antichità ci si è posti il problema di renderlo impermeabile e, allo stesso tempo, di ridurre la porosità delle superfici e migliorare l'aspetto estetico.

L'ingobbio. si tratta di un rivestimento argilloso che una volta cotto resta poroso e permeabile ai liquidi. È ottenuto con una sospensione fine a base caolinica che applicata sul vaso nasconde il colore dell'argilla.

L'ingobbio può essere usato da solo (anfore da trasporto) e, più comunemente in simbiosi con altri rivestimenti ai quali serve come colore di sfondo neutro. Se ne conoscono due tipi, rispettivamente di colore bianco e rosso.

La vetrina. È una copertura a base di quarzo a cui vengono mescolati fondenti come, ad esempio, gli ossidi di piombo, gli alcali ed i borati.

Dopo la cottura questo rivestimento assume l'aspetto di una massa vetrosa trasparente con colori diversi, a seconda dei pigmenti ad essa aggiunti.

Lo smalto. Si tratta di un rivestimento vetroso, impermeabile e lucido che nasconde il corpo ceramico sottostante. La componente essenziale dello smalto è il quarzo, al quale si aggiungono ossidi di piombo e di stagno. Lo smalto, già conosciuto nel mondo islamico, fa la sua comparsa in occidente a partire dal pieno periodo medievale.

Le Fornaci

La fase finale della lavorazione del prodotto è la cottura; questa avviene attraverso le fornaci.

La fornace è la costruzione destinata appunto alla cottura sia dei manufatti ceramici che di quelli fittili. Questa originariamente avveniva attraverso un contatto diretto con il combustibile poi in un vano nettamente separato. In relazione a questi due procedimenti separati si può avere una cosiddetta "fornace a focolare aperto" o una fornace vera e propria.

Fornace a focolare aperto

In realtà al di là di questa definizione convenzionale il termine viene usato per indicare un'area delimitata, a cielo aperto, senza strutture fisse, costituita da una fossa poco profonda al cui interno vengono disposti in pile, su un letto di legname, i manufatti da cuocere; su tutto si accatastava altro combustibile, frammenti ceramici, terra e sterco. In questa rudimentale copertura venivano lasciati fori per il tiraggio. All'interno di questa "fornace" i manufatti cuocivano a diretto contatto con il combustibile; la cottura non era uniforme, la produzione di scarsa qualità e notevole era la percentuale degli scarti. Il sistema di cottura a "focolare aperto" caratterizza tutta la primitiva tecnologia umana, in particolare nel periodo neolitico. tuttora esso è ancora in uso nei paesi in via di sviluppo e trova un'analogia nelle cosiddette carbonaie e fornaci per la produzione di calce

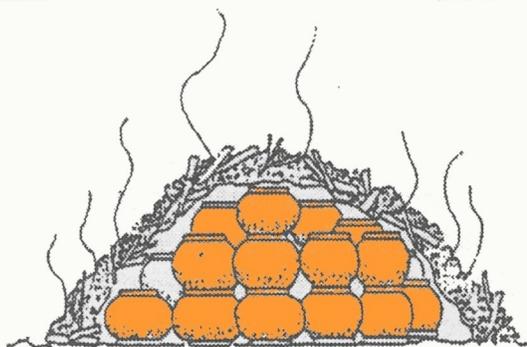


fig. 8 - Fornace a "focolare aperto"

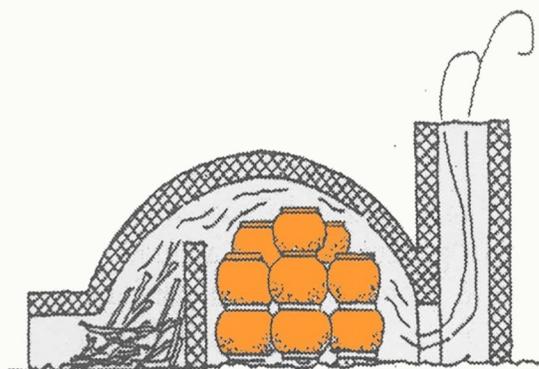


fig. 9 - Fornace orizzontale

Fornaci orizzontali e verticali

Nella fornace vera e propria la cottura dei manufatti avviene senza contatto diretto con il combustibile. La definizione di fornace orizzontale o verticale è in relazione al percorso che compie l'aria all'interno (tiraggio).

Nella fornace orizzontale la volta della camera di cottura è chiusa mentre in quella verticale è provvista di una serie di fori di comunicazione con l'esterno; la conseguenza è che nella fornace verticale l'energia si propaga per conduzione e convezione, in quella verticale è possibile una propagazione termica per irraggiamento che migliora sicuramente il rendimento calorico. Molto utilizzata in oriente, la fornace orizzontale è praticamente sconosciuta al mondo occidentale.

Tipologia della fornace verticale

La fornace verticale è generalmente costituita da una camera di combustione e da un *praefurnium* (bocca di accesso del combustibile). Di solito questa parte inferiore della fornace è interrata per isolarla termicamente.

La parte superiore della fornace è costituita dalla camera di cottura che mantiene la stessa forma della sottostante camera di combustione. Un piano forato divide i due ambienti; su questo vengono impilati i vasi, intervallati da divisori in terracotta.

La copertura della camera di combustione può essere temporanea o stabile. Quella temporanea era costituita da strati di cocci misti ad argilla poggiati sopra i manufatti impilati. Alla fine di ogni "cotta" veniva demolita per consentire al vasaio di estrarre i manufatti. Nel secondo caso, la copertura stabile può essere costituita da mattoni disposti in maniera scalare ed aggettante verso l'alto (falsa volta). In fornaci di dimensioni più grandi i mattoni potevano essere sostituiti da tubi fittili o da vasi cilindrici a cui veniva asportato il fondo, innestati uno dentro l'altro e forati lateralmente per consentire un miglior tiraggio.

All'inizio della cottura il combustibile viene acceso nel *praefurnium* poi inserito nella camera di combustione dove avviene il processo termico e dove il calore si propaga alla soprastante camera di cottura.

Le fornaci solitamente vengono utilizzate per cuocere una specifica classe di materiale o materiali differenti in carichi alternati, in alcuni casi può essere multiuso purché il carico di materiali abbia uguali caratteristiche.

Alla fine del processo di cottura si determinavano comunque quantitativi variabili di scarti di lavorazione dovuti allo scarso o all'eccessivo calore; questi solitamente venivano accatastati nell'area dell'officina ed in parte utilizzati come materiali di copertura delle fornaci a camera di cottura temporanea.

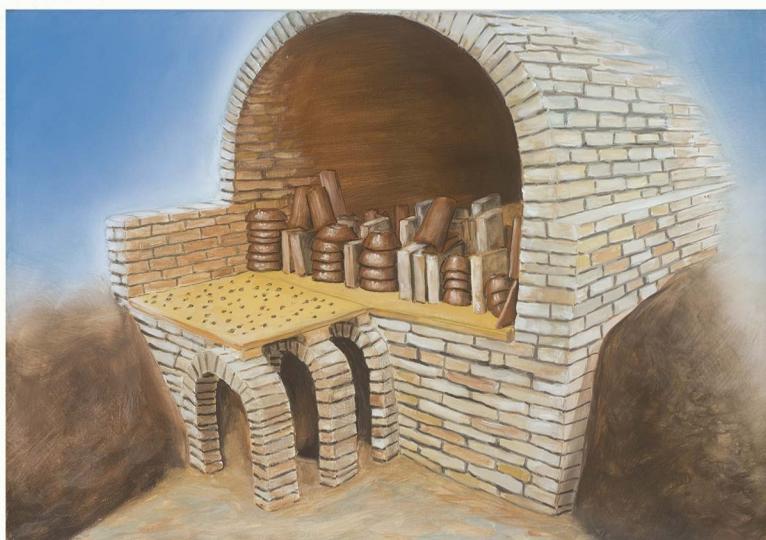
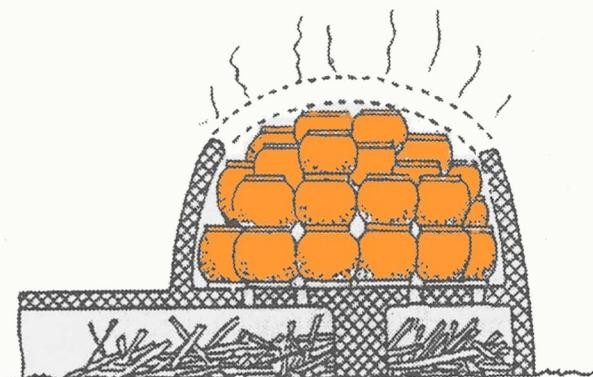


fig. 10 - Forno romano per ceramica

Fornace di ceramiche ellenistiche sulla Via Carpinetana

Scoperta nel corso di una campagna di ricerca degli anni 1981-82 svolta dal settore Segni del Gruppo Archeologico Romano e dal Gruppo Archeologico Toleriense. Il luogo rientra nella proprietà denominata sulla cartografia al 25.000 (I.G.M.151 III SO/Colleferro) Casa Alvini; esso si trova a poche centinaia di metri dalla Via Carpinetana lungo una strada sterrata che conduce alla residenza della proprietà.

All'atto della scoperta veniva identificata una vasta area di reperti attribuibili ad un piccolo abitato con annessa fornace ceramica frequentati tra gli inizi del IV ed i primi

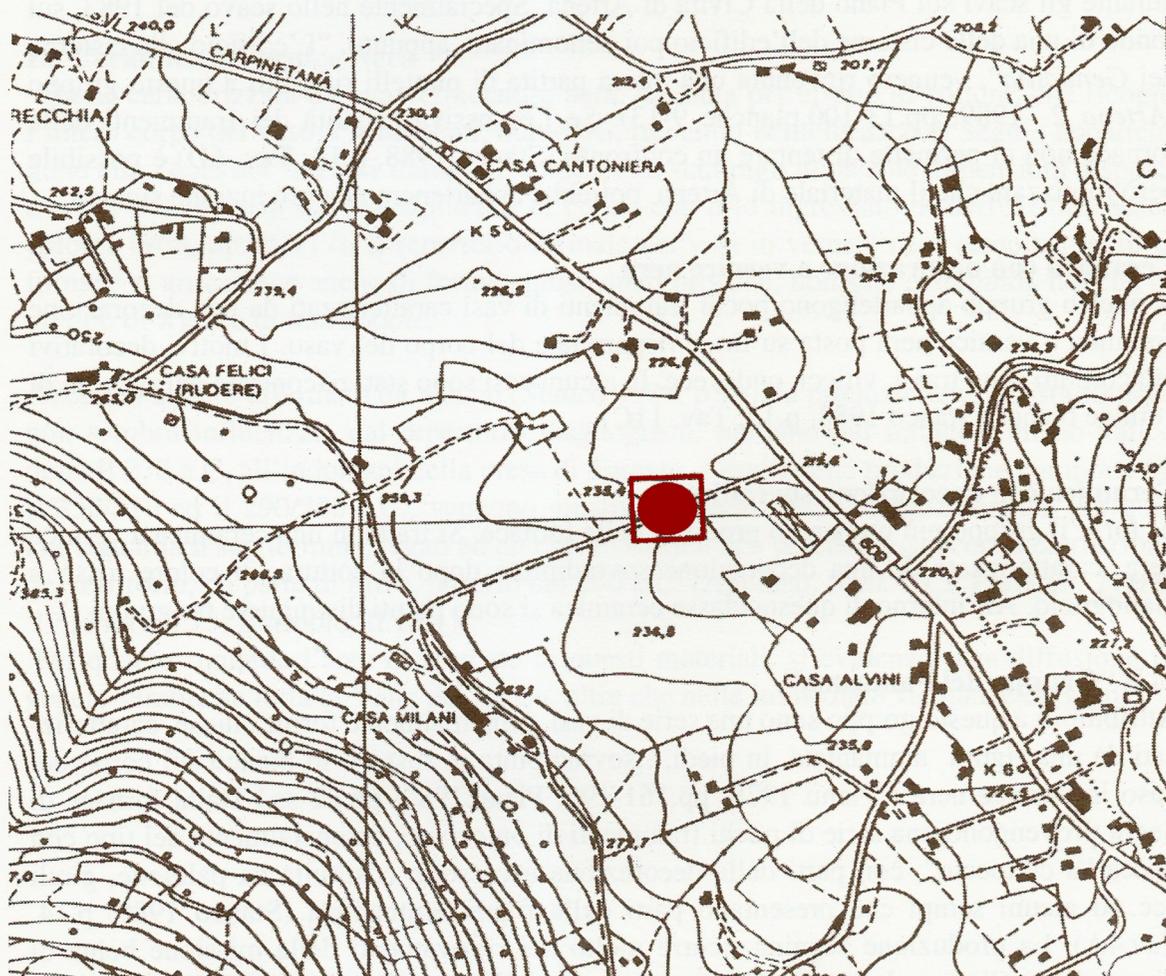


Fig. 11 - Carta della zona del rinvenimento

decenni del III sec.a.C. attribuibile ad una fornace di ceramiche di età ellenistica.

L'insediamento occupava una sorta di terrazza naturale prospiciente il percorso della Via Carpinetana — antico asse viario romano, parallelo alla Via Latina — ed in posizione dominante su un tracciato viario di raccordo tra gli assi della Latina e dell'Appia.

Nell'area è stato possibile riconoscere due nuclei distinti di insediamento. Il primo (A), più vicino alla strada, perimetrabile entro i 3000/4000 m² è stato identificato come piccolo vicus di capanne, frequentato tra il 390 ed il 280 a.C., per l'emergere tra i materiali di numerosissime tegole e ciottoli di calcare relativi alle coperture ed alle pavimentazioni dei nuclei abitativi, insieme ad un gran numero di frammenti ceramici relativi all'*istrumentum domesticum* e pesi da telaio.

Piatti del tipo "Genucilia"

Si tratta di pochi frammenti di orli di piattelli con orlo pendente decorato con motivo ad onde tendenti verso sinistro, la cui vasca è ornata con un volto muliebre con profilo a sinistra o un motivo a stella. Il volto femminile è ottenuto a risparmio, dipingendo in vernice nera gli sfondi eseguendo a pennello i particolari interni, con una vernice nero-bruna (Del Chiaro 1957). Questa produzione viene unanimemente datata tra la metà del IV e l'inizio del III sec. a.C.

Numerosi esemplari del gruppo dei *genucilia* sono venuti in luce in questi ultimi anni durante gli scavi sul Piano della Civita di Artena. Specialmente nello scavo del 1983, sul fondo di una delle cisterne dell'edificio poi denominato, appunto, "L'edificio alla cisterna dei *Genucilia*", vennero rinvenute una intera partita di piattelli riferibili a questo gruppo (Artena 2 1989, pp.13-100, planche 9-13). Se l'eccessiva esiguità dei frammenti della fornace non ci permette di tentare un confronto (Stanco 1988, p.13, Tav. 6D) è possibile però ipotizzare che il materiale di Artena potrebbe appartenere alla produzione signina.

Ceramica con decorazione a vernice nera

A questo gruppo appartengono pochi frammenti di vasi caratterizzati da una decorazione continua a vernice nera posta su fasce risparmiate del corpo del vaso. I motivi decorativi più comuni sono tralci, viticci, onde, ecc. In alcuni casi sono stati riscontrati dei ritocchi di vernice bianca (Stanco 1988, p.13, Tav. 11C).

Ceramica con decorazione sovradipinta

E' forse il gruppo più numeroso prodotto nella fornace. Si tratta di una ceramica a vernice nera, caratterizzata da una decorazione sovradipinta dopo la cottura, di colore rosso o giallognolo. All'interno di questa classe ceramica si sono potuti distinguere tre gruppi :

a) Il "Gruppo del Fantasma"

Attribuibili a questo gruppo sono una serie di vasi, principalmente forme chiuse, caratterizzati da una figura ammantata, in piedi, sovradipinta in rosso o in bianco sul corpo del vaso in vernice nera (Pianu 1978, pp.161-195; Pianu.1982, pp.22 ss.) Dalla fornace di Segni provengono una serie di pochi frammenti di *oinochoai*, essenzialmente del tipo con bocca "a cartoccio", con parti della decorazione accessoria costituita da palmette, girali ecc., ed alcuni sempi che presentano parti della figura ammantata (Stanco 1988, p.14, Tav.4A). La produzione segnina ricorre molto nei ritrovamenti della missione belga di Piano della Civita ad Artena (Civita di Artena 1989, pp.60-62); un vaso integro, da collezione privata, viene segnalato come proveniente da Colle Maiorana (Quilici 1982, p.130, tav.XCV.3); ed infine un altro gruppo di materiali provengono da Anagni (Mazzolani 1969, p..., figg.113-116). Questo gruppo si data tra la seconda metà del IV e il primo terzo del III sec. a.C.

b) Il "Gruppo del Sokra"

Affine al gruppo precedente è caratterizzato da una predominanza di forme aperte. Nei materiali rinvenuti nella il gruppo si riconosce in qualche raro frammento di parete e orlo di *skyphos*, *stamnos* e *lekithos* (Stanco 1988, p.14, tav.10E).

Gruppo Ferrara T 585

E' caratterizzato dalla prevalenza di *skyphoi*, con una decorazione a palmette sovradipinta in bianco o rosso (Jolivet 1980, pp.681-724) (fig.). La discarica della fornace ha restituito

numerosissimi frammenti relativi a questo gruppo con decorazioni estremamente varie (Stanco 1988, p.14, tavv. 8-9). Oltre agli *skyphoi*, nella fornace venivano prodotte forme meno diffuse come le coppe con decorazione interna a croce, alcune pissidi decorate a tralcio d'olivo (Stanco 1988, p.14, figg. 10D, 11B), coppe simili a quelle attribuite alla produzione norbana (Stanco 1988, p.14, tav.10C) ed altri frammenti attribuibili a forme chiuse non meglio identificabili.

Per tale gruppo si conta una compresenza di officine nel Lazio ed in Etruria generalmente tra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C.

La Ceramica a Vernice Nera

Classe caratterizzata da una verniciatura nera, ottenuta per effetto di cottura, che ricopre l'intero corpo del vaso. I frammenti, numerosi, rinvenuti nella fornace di Segni, appartengono alla *facies* dei "piccoli stampigli" antica, con stampigli di piccole dimensioni disposti a croce o a svastica sul fondo interno di coppe con orlo ingrossato di derivazione attica (Morel 1969, pp.56-117). Il repertorio formale dei vasi in vernice nera raccolti presso la fornace si arricchisce anche di forme chiuse quali brocche, bottiglie e *stamnoi*, nonché di un tipo di *Kylix* e di una *lekane*.

Secondo quanto affermato da Stanco (Stanco 1988, p.16), la produzione di questa fornace non sembra influenzata dal repertorio magnogreco, mutuato dal mondo romano-italico dopo il 272 a.C., all'indomani della presa di Taranto. I limiti della produzione compresi tra il 330/310 ed il 290/280 a.C., vengono giustificati dallo stesso, essenzialmente per quel che riguarda il suo termine, legati ad un evento storico ben preciso, ossia con la distruzione del territorio, da parte di Pirro, proprio nel 280 a.C. (Appiano, *Sam.* 10.3; Plutarco, *Pyrrh.* 17; Floro, I.13; Eutropio, II.12.1).

Per quanto riguarda l'area di mercato di questi materiali, si evidenzia una diffusione in genere sembra su tutta la Valle del Sacco, oltre che nelle immediate vicinanze di Segni.

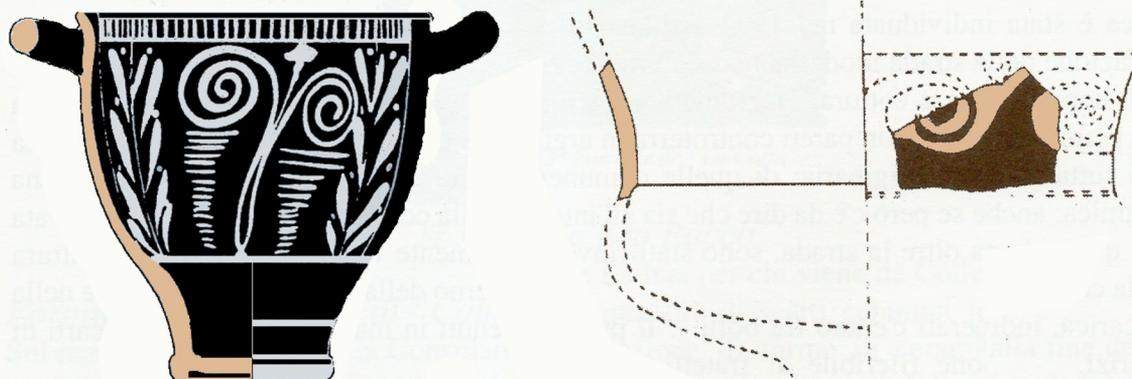


fig. 12 - Alcune delle principali forme prodotte dalla fornace di Via Carpinetana (da Stanco 1988)

Le Fornaci nell'area di Rossilli

Fornace di tegole e laterizi di Valle Riccia

Venne individuata nella metà degli anni ottanta lungo lo stradone che unisce la Via Consolare Latina e la strada comunale per Gavignano, nei pressi della località Casa Stasciasacchi.

Nel corso della ricerca venne individuata un'area di materiali, per lo più tegole e mattoni, addossata al margine stradale, entro un campo di proprietà privata. La sistematica raccolta di questi sia sul terreno che entro un mucchio creato dagli agricoltori per liberare l'area portò al rinvenimento di materiale fittile e ceramico di diversa tipologia. Molti dei pezzi erano ipercotti e deformati. La struttura della fornace non è stata mai individuata, forse perché distrutta dai lavori agricoli o ancora interrata. La sua produzione primaria consisteva in tegole e mattoni; tra questi ultimi il tipo maggiormente attestato è di forma rettangolare, di grande spessore (in alcuni casi circa 10 centimetri), caratterizzato da un'argilla rosso-scura, che per effetto di cottura diviene bruno nerastra in superficie. Su una delle facce di questi mattoni si trovano due fasce incrociate di ditate. Le tegole sono in argilla giallognola in superficie e tendente al rosa in frattura; anche queste sono di notevole spessore. Due frammenti abbastanza grandi recavano un bollo entro cartiglio rettangolare con iscrizione a lettere molto piccole, disposta su tre righe; le parole sono divise da segni d'interpunzione circolari. Forse i due frammenti, non combacianti, recano lo stesso tipo di bollo :

- | | |
|--------------|------------------|
| 1. OC(-----) | 2. (-----)S MV F |
| T MA(-----) | (-----)S T |
| III | (-----) S C |

Tra i materiali prodotti dalla fornace si trovano anche frammenti di gocciolatoi e mattoncini per pavimenti in *spicatum*. La presenza di una produzione secondaria di ceramica d'uso comune è probabilmente in funzione di un mercato molto più ristretto rispetto a quello dei laterizi di piccole dimensioni.

Fornace di laterizi in località "La Cotta"

La fornace è stata individuata nel 1994 a ridosso dell'attuale Via Consolare Latina. La pavimentazione della strada moderna ha sicuramente ricoperto il *praefurnium* e parte della camera di combustione e cottura. Dagli elementi strutturali superstiti si può definire una fornace a pianta circolare, con pareti controterra in argilla cotta (diam. m.2 ca.), conservata per quasi tutta l'altezza originaria; di quelle comunemente utilizzate per la manifattura della ceramica; anche se però c'è da dire che sia all'interno della camera di cottura che nella discarica, individuata oltre la strada, sono stati rinvenuti in maggior percentuale scarti di laterizi.

Tra i materiali recuperati c'erano tre bolli : Il primo, entro cartiglio rettangolare recava parte di una iscrizione riferibile ai fratelli Liciniani (*MM LICINI FRATRES*); la cui produzione, del I sec. d.C. è documentata da altri ritrovamenti sul territorio : da Palestrina (*C.I.L.*, XV, 1, n. 2253), da Colle Maiorana nel comune di Artena (Quilici 1982, p.131, tav. XCVII.1), da Colle cisterna nel territorio del Comune di Colleferro (Luttazzi 1988, p.8) e dalla contrada S.Valentino, nel territorio del Comune di Gavignano (Ronconi 1978)

. Il secondo , forse più antico, è costituito da un cartiglio quadrato con una M a rilievo. Due esemplari dello stesso tipo sono stati rinvenuti nella vicina abbazia di Rossilli e a Coste Vicoi durante lo scavo di un *vicus* di età medio-repubblicana. Il terzo è di forma circolare, di piccole dimensioni, con un motivo a rilievo a sei raggi. Questo tipo di bollo laterizio, probabilmente pertinente ad una tegola è attestato in due esemplari rinvenuti a Velletri che recavano anche un cartiglio rettangolare con il nome del proprietario dell'officina : Gaio Titurio e si possono datare non prima del III sec. d.C. (Marini 1884, n°243)

La sua produzione comunque non si interrompe considerando che altri esempi sono stati trovati su alcuni mattoni utilizzati nelle mura aureliane (Pfeiffer *et al.* 1905 , p.75, nn. 370, 372, 374; tav. V.3, 6, 8). Un altro stampo di questo tipo è conservato nella collezione dell'Accademia Americana a Roma (Anderson 1991, p.105, fig. 68, n. 242). Probabilmente alla fine dell'VIII-inizi IX secolo si data un bollo analogo proveniente da S.Cornelia (Christie, Daniels 1991, p.170 n. 49; tav. 55g) mentre un altro rinvenuto nello scavo della *Crypta Balbi* è attribuito genericamente alla produzione medievale (*Crypta Balbi* 5, p.568, fig.169.3). Nel territorio , un frammento di mattone che conserva parte di uno stesso bollo è stato trovato nell'area della memoria di S. Secondino, nel territorio di Genazzano, associato a materiali di età tardoantica ed altomedievale (Luttazzi, *c.s.*).

Si devono infine segnalare infine tra i materiali rinvenuti entro la fornace anche alcuni frammenti di terrecotte architettoniche.



fig. 13 -Fornace de "La Cotta".

Fornace per ceramiche di "Cona Fra Rocco"

Sul margine destro della Via Consolare Latina, per chi viene da Colleferro, alla fine degli anni '80 è stata rinvenuta una grande quantità di scarti ceramici ipercotti e deformati attribuibili essenzialmente ad una produzione di forme in ceramica di uso comune. Probabilmente il materiale è relativo ad una discarica di scarti di lavorazione, tagliata dal passaggio della strada moderna, pertinente ad una fornace, i cui resti probabilmente sono ancora conservati sullo stesso luogo , la cui produzione si può collocare entro la prima età imperiale.

Cava d'argilla di Monte S. Giovanni

All'estremità meridionale di Monte S. Giovanni, nella località contraddistinta dal toponimo "Costa delle Piagge", praticamente a ridosso della strada vicinale delle "Fornaci", è stata individuata una grande cava di argilla. Il "cratere" di escavazione visibile sul crinale collinare è testimone di uno sfruttamento intensivo durato per molto tempo e documentato dalla testimonianza orale sino all'inizio di questo secolo. Lo stesso nome della via vicinale è indizio indiscutibile di una attività manifatturiera presente in immediato contatto con la cava.

Anche se al momento mancano delle analisi petrografiche di comparazione delle argille è sicuramente intuibile che la cava di Monte S. Giovanni fornì la materia prima a molte delle industrie manifatturiere rilevate sul territorio che le fa da cintura, precedentemente descritte, e forse anche per "fabbriche" più lontane. La ottima qualità dell'argilla, il suo naturale colore chiaro, farebbe supporre un suo maggior utilizzo per produzioni più raffinate o comunque di ceramiche piuttosto che di laterizi e simili.

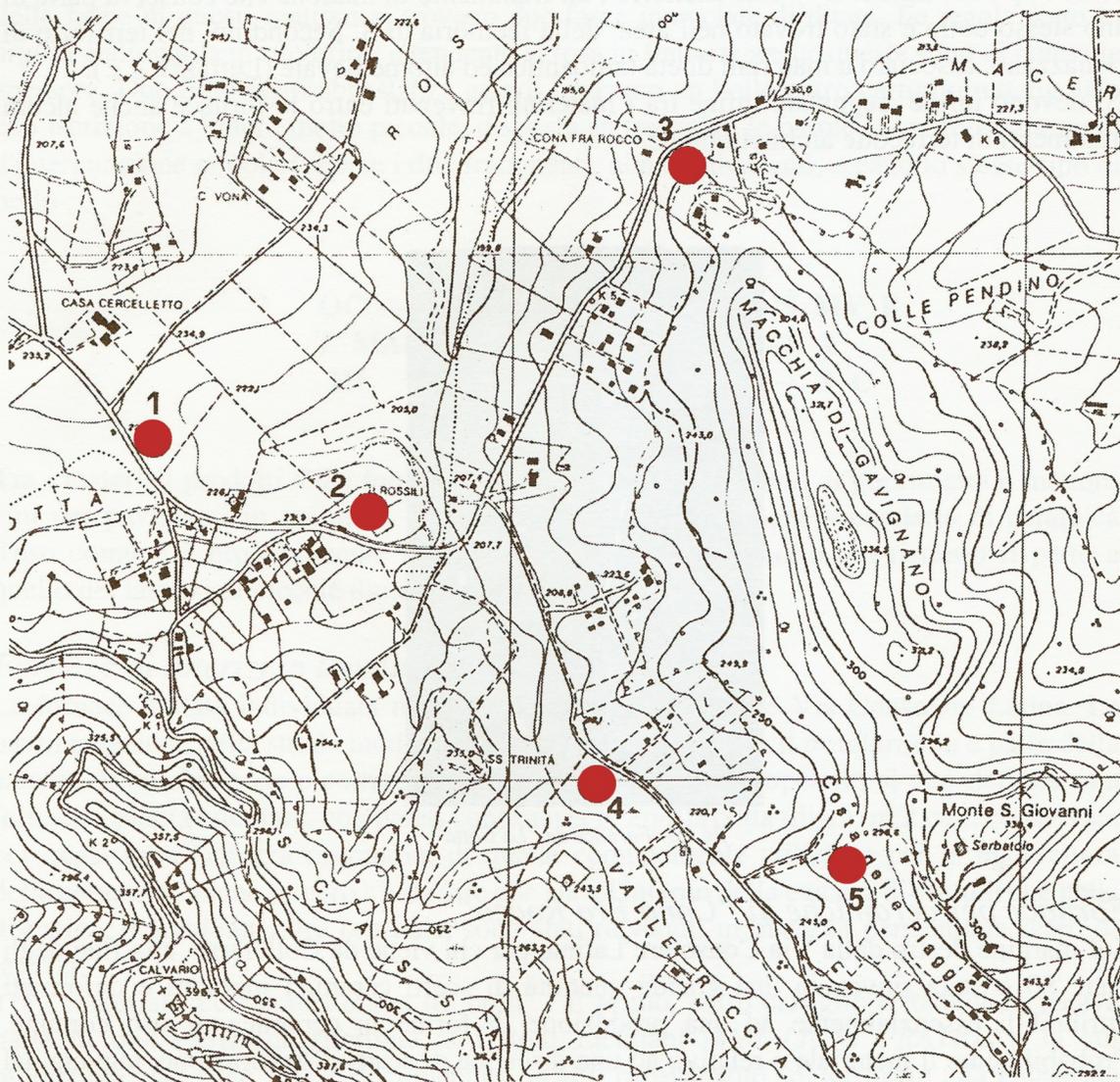


fig. 14 - Distribuzione delle presenze nell'area di Rossilli: 1. La Cotta; 2. Rossilli; 3. Cona Fra Rocco; 4. Valle Riccia; 5. Cava di Monte S. Giovanni / Costa delle Piagge.

Le fornaci di “Rossilli”

Durante la campagna di scavo dell'estate 1996, nell'ambito del saggio "A", venivano individuate le strutture, praticamente intatte di due fornaci e la traccia di una terza.

Fornace A

La fornace, in buono stato di conservazione al momento del rinvenimento, presenta una struttura molto semplice, realizzata quasi completamente con materiali di scarto (frammenti di laterizi e pietra) mescolati con argilla cruda; le pareti interne sono rivestite con uno strato di argilla che funge da intonaco. È di forma quadrangolare, con i lati ad arco di cerchio ed è preceduta, sul lato nord, da un *prae-furnium* a pozzetto. Con ogni probabilità la struttura era chiusa superiormente da una copertura non fissa, che veniva approntata prima dell'inizio della cottura e smontata una volta che il processo di raffreddamento fosse concluso.

All'interno del vano principale della fornace si distinguono due ambienti sovrapposti (camera di combustione e camera di cottura), separati da una serie di tre archi. tra un arco e l'altro, a distanze più o meno regolari, sono collocati dei pezzi di mattone: l'insieme di archi e frammenti laterizi forma una sorta di griglia che costituisce il piano di cottura estremamente precario e rudimentale, comunque funzionale. Esso consentiva infatti al calore di passare facilmente dalla camera di combustione a quella di cottura e di raggiungere il materiale da cuocere appoggiato sulla griglia.

Al momento del rinvenimento la fornace conteneva un intero livello di coppi, disposti verticalmente, che costituiva il carico o, più probabilmente, parte del carico di un'infornata (si può supporre vi fossero più livelli sovrapposti di coppi per ogni cottura. Dopo lo svuotamento della struttura, l'analisi dei laterizi estratti ha rivelato la notevole fragilità del prodotto: è probabile che proprio in questa fragilità sia da ricercarsi la ragione del mancato utilizzo dei coppi con il conseguente abbandono dell'intero carico, o almeno della porzione malriuscita.

La precarietà strutturale di questa fornace porta ad escludere un suo utilizzo prolungato nel tempo e a ritenere piuttosto che la sua attività fosse strettamente legata ai lavori di costruzione o di restauro nell'ambito del complesso abbaziale di Rossilli. L'analisi della



fig. 15

Fornace A, veduta d'insieme. In primo piano il *prae-furnium* a pozzetto

successione stratigrafica induce a collocare la fornace in un contesto genericamente bassomedievale, ma per una datazione più precisa occorrerà attendere i risultati dello studio del materiale ceramico rinvenuto negli strati relativi alla fase della sua attività produttiva.

L'ottimo stato di conservazione è dovuto alla deposizione di uno spesso livello di terreno nerastro su tutta l'area, databile indicativamente alla seconda metà del XIV secolo (i reperti sono in corso di studio), a sua volta coperto da un sottile livello di argilla pura; gli ampi vuoti d'aria trovati nella struttura hanno fatto ritenere che tra l'abbandono della fornace e la deposizione dello strato sia passato un brevissimo lasso di tempo, calcolabile al massimo in pochi mesi (l'acqua piovana non ha potuto filtrare attraverso lo strato impermeabile di argilla e di conseguenza la terra non è riuscita a colmare tutti gli spazi interstiziali).

Elena Nuzzo Andrea Perin



fig. 16 - Pianta della fornace A

Fornace B

Durante la campagna di scavo 1996 è stato realizzato un ampliamento a sud del saggio A e, nell'angolo sud-ovest di quest'area è stato rinvenuto l'impianto di una fornace.

La struttura è a pianta quadrangolare e il corpo centrale ha le dimensioni di m. 2,50 x 2,20 (escluso il *praefurnium*); si conservano i muri perimetrali e parte del *praefurnium*, realizzati con buona tecnica, con frammenti di laterizi e pietre, il cui legante è costituito da argilla, cotta con l'attività produttiva. all'interno sono rimaste le basi di due degli archetti che dovevano sorreggere il piano della camera di cottura, mentre un terzo archetto si è mantenuto intatto, sebbene sia collassato rendendo impossibile l'asportazione della terra sottostante, in fase di scavo. L'archetto rimasto e le basi degli altri due sono realizzati in mattoni ed argilla. Le pareti interne recano tracce d'intonaco, costituito da argilla cotta.

La struttura era in parte interrata a est, tagliando due strati, mentre ad ovest un grosso strato di accumulo consentiva la sua coibentazione; al di sotto di questo è stato rinvenuto un livello di surcotto che fa pensare a preesistenti attività.

Il riempimento di terreno ha permesso di recuperare materiali ceramici forse inerenti all'attività produttiva della fornace; anche sul piano della struttura sono stati rinvenuti reperti ceramici, specialmente in corrispondenza del *praefurnium* e delle basi degli archetti. Si tratta di frammenti di ceramiche acrome, grossi contenitori a collo cilindrico e corpo globulare (anfore o olle acquarie) ed una grossa tazza troncoconica. In base ai rapporti stratigrafici ed ai reperti la fornace è inerente a fasi postmedievali.



fig. 17 - Fornace B. Visione d'insieme

Chiara Romerio Andrea Perin



fig. 18 - Pianta della fornace B

Le fornaci lungo la Via Prenestina

A ridosso del prolungamento oltre l'antica *Praeneste* del tracciato della via Prenestina (attuale statale 155 per Fiuggi), si installa un gruppo di "industrie", per un periodo di tempo compreso tra la seconda metà del I sec. a.C. ed il VII sec. d.C.

Esse producono ceramica d'uso comune e da cucina, imitazioni di ceramica fine da mensa e, in un caso ceramica a pareti sottili.

Questa intensa attività manifatturiera è strettamente legata, per un verso, alla situazione geomorfologica di questo territorio che comprende terreni argillosi di origine miocenica, numerose sorgenti perenni; è attraversato da molti corsi d'acqua tra cui lo stesso fiume Sacco; offriva grosse possibilità di procurarsi combustibile perché coperto per buona parte da fitti boschi. Inoltre rientrava nella sfera d'influenza della vicina *Praeneste*, alla quale era collegato oltre che dalla Via Prenestina da una fitta rete di vie intermedie. Altre strade, poi, permettevano facili spostamenti verso le vie Latina e Labicana (Cassieri, Luttazzi 1985, pp.202-209; Luttazzi 1988, pp.3-5).



Fig. 19 - Cartina di distribuzione delle fornaci lungo la Via Prenestina: 1. Stazione di Olevano; 2. Grotta di Pricipotto; 3. Colle S. Quirico.

Grotta di Principotto

In ordine cronologico è il centro di produzione più antico. Esso è situato in una zona che non è in stretto contatto con la Via Prenestina, ma abbastanza interna, ai piedi della collina dove oggi sorge l'abitato di Paliano.

Sul luogo, lungo il costone di tufo è stata individuata una grande cava di pozzolana romana suddivisa in almeno quattro ambienti ancora accessibili. Questa presumibilmente nel tardo impero venne parzialmente utilizzata come necropoli ad incinerazione e più tardi, forse nel medioevo come luogo di culto cristiano.

Della fornace è individuabile solo una discarica; il taglio per consentire il passaggio di un moderno tratturo ha reso possibile raccolte diversificate di materiali ceramici frammentari. Il grosso della produzione di questa fornace è relativo ad una serie di forme classiche della ceramica comune e di alcuni tipi caratteristici di vasi a pareti sottili databili nell'ambito del I sec. a.C.

Stazione di Olevano

Il sito si trova all'altezza del km. 20.00 della statale per Fiuggi (antica Prenestina), entro il terreno di un moderno casale di campagna, praticamente a ridosso del corso del fiume Sacco, poco oltre il punto ove questo veniva superato da un ponte a due arcate dalla via Prenestina. Il settore Latino del Gruppo Archeologico Romano, negli anni 1977-1978, condusse qui una serie di indagini di superficie rinvenendo una ingente concentrazione di materiali archeologici, in due zone distinte.

La prima, anche per la presenza di materiali architettonici ed edilizi, venne identificata come "villa rustica"; la seconda, per la forte concentrazione di materiali ceramici ipercotti e deformati, come area di una fornace o della sua discarica (Gazzetti 1982 pp. 73-78).

La fornace si può considerare tra le più grandi industrie manifatturiere del territorio con

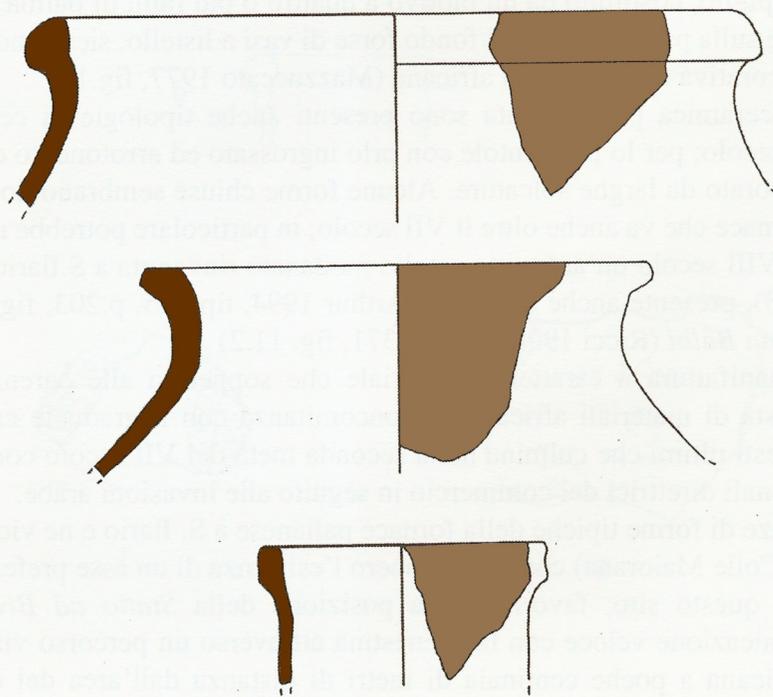


fig. 20 - Principali forme ceramiche prodotte dalla fornace della Stazione di Olevano

una produzione di circa 200 tipi diversi di vasi in ceramica comune ed una attività che si concentra nell'ambito del I sec. d.C. (Gazzetti 1982, p.74).

La produzione non andò oltre questo limite cronologico anche se la villa fu abitata almeno sino a tutto il V sec. d.C.

Il luogo è stato identificato come parte del più esteso *Fundus Cesarianus*, citato in un'epigrafe che elenca i possedimenti della basilica dei SS. Giovanni e Paolo, a Roma, al XXX miglio della via Prenestina (Sbardella 1922, p.46; Prandi 1953, pp.479-488; Luttazzi 1988, p.47).

Si tratta dello stesso definito da Simmaco come *Massa Cesariana* in una lettera inviata all'imperatore Teodosio (Simm. *Epist. 41*; Sbardella 1922, p.47).

Colle S. Quirico

L'area di produzione è stata individuata nel 1977 dal settore Latino del Gruppo Archeologico Romano. Si trovava tra il complesso cimiteriale di S. Quirico ed un grande abitato tardoantico situato sul colle omonimo; a ridosso della strada che collega la statale per Fiuggi al piccolo centro di Roiate.

Al momento della scoperta sul luogo esisteva ancora un tratto di muro in opera cementizia, pochi anni dopo divelto a seguito dei lavori di scasso agricolo. In un'area non eccessivamente estesa, a poca distanza dal muro, vennero raccolti numerosissimi frammenti di ceramica, molti dei quali deformati dall'eccessiva cottura.

Nel repertorio formale della fornace c'è una grande percentuale di vasi in ceramica comune e vari tipi derivati dalla sigillata africana di V e VI sec. d.C., in particolare imitazioni delle forme Hayes 80A, 91, 99 e 104 (Arthur, Whitehouse 1982 p.42; Luttazzi 1988, p.7; Luttazzi 1995, p.236), cui corrisponde un elevato numero di presenze sul territorio. Tutte le ceramiche sono caratterizzate da un'argilla più o meno depurata, in molti casi coperta da una vernice di colore rosso arancio distribuita su tutto il corpo del vaso o da serie di steccature color nocciola/cuoio. Caratteristico della produzione di questa fornace è uno stampiglio, costituito da un motivo a quattro o più rami di palma, disposti a croce o radialmente sulla parte interna del fondo forse di vasi a listello, sicuramente attinto dalla tradizione decorativa della sigillata africana (Mazzucato 1977, fig.1).

Accanto a questa ceramica più raffinata sono presenti anche tipologie di ceramica da cucina del VI-VII secolo; per lo più pentole con orlo ingrossato ed arrotondato e a leggera tesa, con corpo decorato da larghe solcature. Alcune forme chiuse sembrano documentare un'attività della fornace che va anche oltre il VII secolo; in particolare potrebbe rientrare in tipologie di inizio VIII secolo un'anforetta a collo modanato rinvenuta a S. Ilario (Luttazzi 1995, p.228, fig.5.3), presente anche a Napoli (Arthur 1994, tipo 95, p.203, fig. 95) e nel contesto della *Crypta Balbi* (Ricci 1998, pp.370-371, fig. 11.2)

Si tratta di una manifattura a carattere industriale che sopperiva alle carenze ed alla conseguente richiesta di materiali africani, in concomitanza con il graduale calare delle importazioni di questi ultimi che culmina nella seconda metà del VII secolo con il blocco totale delle tradizionali direttrici del commercio in seguito alle invasioni arabe.

Le massicce presenze di forme tipiche della fornace palianese a S. Ilario e nel vicino centro abitato di *Bivium* (Colle Maiorana) confermerebbero l'esistenza di un'asse preferenziale di circolazione verso questo sito, favorito dalla posizione della *Statio ad Bivium* sulla Labicana, in comunicazione veloce con la Prenestina attraverso un percorso viario che si staccava dalla Labicana a poche centinaia di metri di distanza dall'area del complesso monumentale di S. Ilario.

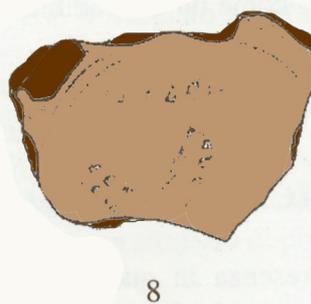
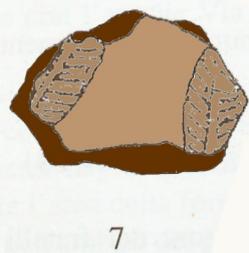
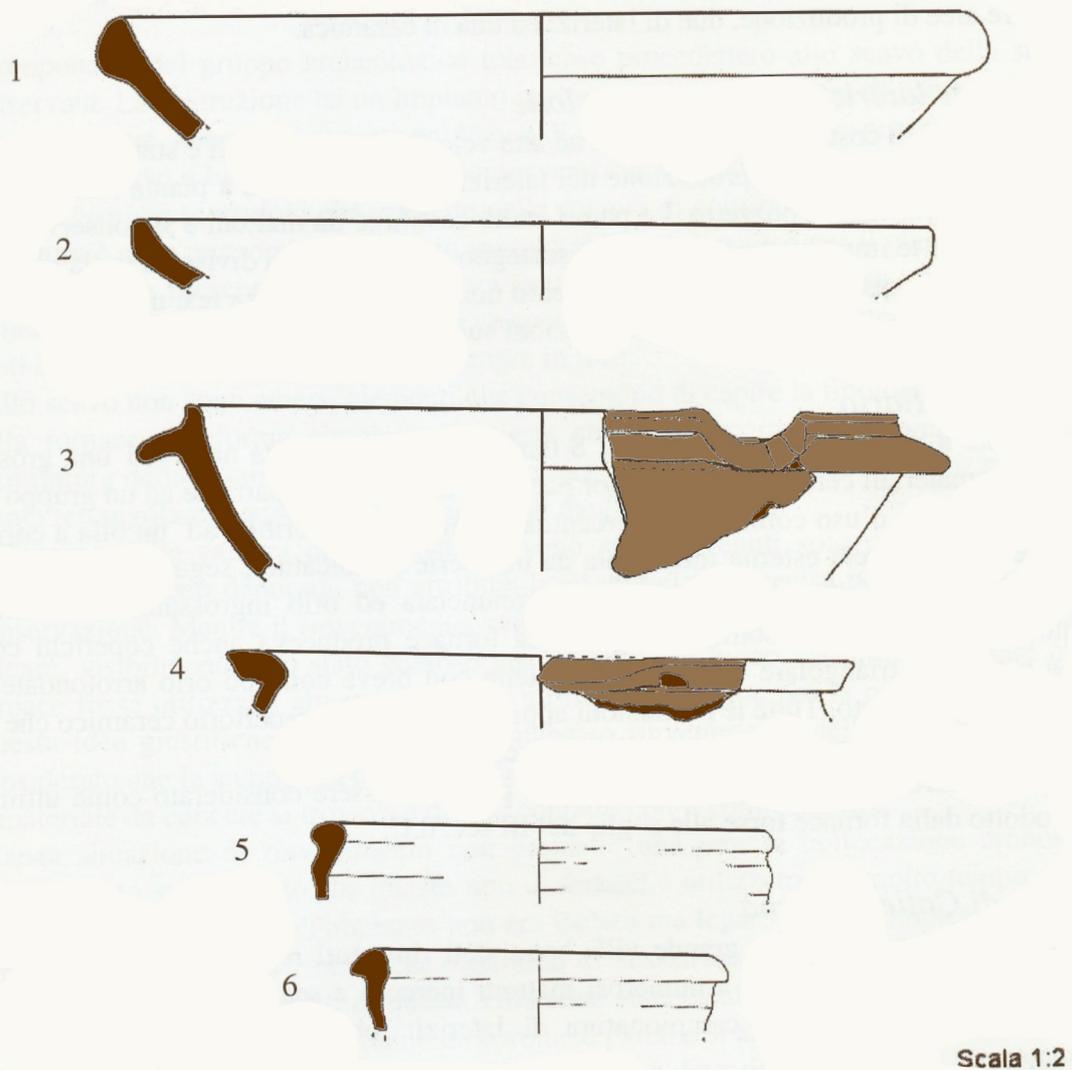


fig. 21 - Principali forme ceramiche prodotte dalla fornace di Colle S. Quirico: 1-3, imitazioni della sigillata africana; 4, ceramica da cucina; 5-6, ceramica da dispensa; 7-8, bolli a palmette.

Le fornaci lungo la Via Labicana

Una situazione per certi versi simile a quella riscontrata lungo il percorso della Via Prenestina si ritrova più a sud sulla direttrice della Labicana. Qui sono state individuate almeno tre aree di produzione, due di laterizi ed una di ceramica.

Fornace per laterizi di Colle Pelliccione

Durante i lavori di costruzione della linea ad alta velocità Roma-Napoli è stata individuata e scavata una fornace per la produzione dei laterizi. La struttura era a pianta rettangolare con breve *praefurnium* a pozzetto. Le pareti erano costituite da mattoni e si conservavano ancora in parte le imposte degli archetti di sostegno del diaframma divisorio tra la camera di combustione e quella di cottura. Al momento non sono stati ancora resi noti i dati dello scavo quindi è impossibile dare delle indicazioni sulla produzione della manifattura.

Fornace di S. Ilario

Praticamente a ridosso del complesso di S. Ilario venne individuata nel 1981 una grossa discarica di materiali ceramici. La maggior parte dei frammenti appartiene ad un gruppo di forme in ceramica d'uso comune. La percentuale maggiore è riferibile ad un'olla a corpo globulare con la parete esterna interessata da una serie di solcature; seguono nell'ordine percentuale un tipo di tegame con spalla pronunciata ed orlo ingrossato, nettamente distinto dal corpo da una sottile solcatura. La fornace produceva anche copertchi con bordo a sezione triangolare ed un tipo di olletta con breve collo ed orlo arrotondato e leggermente ingrossato. Tutte le produzioni appartengono ad un repertorio ceramico che si data tra la fine del primo e la prima metà del II sec. d. C.

Tra tutti i materiali, il tegame a spalla rialzata potrebbe essere considerato come l'ultimo tipo prodotto dalla fornace forse alle soglie del III sec. d.C.

Fornace di Colle Cisterna

Entro l'area occupata da una grande villa sono stati rinvenuti resti di terreno rossiccio fortemente combusto, insieme a numerosi mattoni ipercotti e scarti di fornace (tegole e mattoni) oltre ad una vasta campionatura di laterizi: tubuli, mattoni, tegole, tegole mammate, ecc.

La completa mancanza di tracce d'usura di questi materiali induce a pensare che sicuramente ancora non erano stati posti in commercio. La loro concentrazione può interpretarsi come una discarica o come un'area adibita ad immagazzinamento nell'ambito della zona produttiva.

Ma il dato più interessante si evince dal rinvenimento di numerosi frammenti di tegola recanti un bollo, entro cartiglio rettangolare, dei :

MM LICNI FRATRES (*Duo Marci Liciniani Fratres*)

che testimonia la presenza in questo luogo di una manifattura dei fratelli Liciniani, officinatori che, nel corso del I sec. d.C., impiantarono sul territorio tra Segni e Palestrina una serie di fabbriche per la produzione di laterizi (cfr. p. 7 in questo stesso volume).

La fornace nel parco pubblico di Via Giotto a Colleferro

Nel 1995, durante lavori di sbancamento per la realizzazione di un giardino pubblico in Via Giotto, nell'area urbana del comune di Colleferro, emersero i resti di una fornace di età romana.

I componenti del gruppo archeologico toleriense procedettero allo scavo della struttura conservata. La costruzione ha un impianto molto semplice: la camera di combustione è di forma circolare, con pareti scavate nel banco di argilla, indurite dall'esposizione al fuoco e rastremate verso il basso. Sul fondo si conservano due cordoli paralleli in asse con la bocca del *praefurnium* (corridoio che immette nella camera di cottura della fornace). La camera di cottura è stata purtroppo distrutta in seguito ai lavori di scasso per il giardino pubblico. Il *praefurnium* presenta pareti in cotto a tratti rivestite di tegole; esso comunica con la camera di combustione per il tramite di un'apertura rivestita lateralmente da blocchi di tufo posti di taglio e coperta da una lastra sempre in tufo.

Dallo scavo non sono emersi elementi che consentono di capire la tipologia di produzione della fornace. La forma circolare di queste strutture è comunque sempre legata alla manifattura della ceramica, mentre per la cottura dei laterizi si preferiva utilizzare forni a pianta rettangolare o quadrata, per sfruttare al meglio lo spazio.

All'interno della camera di combustione sono stati rinvenuti solo pochi frammenti di ceramica fine, ben depurata, non attribuibili ad una classe precisa per il cattivo stato di conservazione. Mentre il rinvenimento, sempre entro la stessa camera, di molti blocchi di calcare, visibilmente allo stato gessoso per contatto col fuoco, ha fatto ipotizzare che la fornace fosse utilizzata, almeno nella sua ultima fase di vita, per la produzione di calce. Questa idea giustificherebbe in parte il mancato rinvenimento della camera di cottura, considerato che la tecnologia delle cosiddette "calcare" prevedeva un unico ambiente dove il materiale da cuocere si trovava a diretto contatto con il combustibile.

Questa situazione di rinvenimento non permette una precisa collocazione cronologica dell'impianto, considerato che questo tipo di fornaci è utilizzato per molto tempo. Si può comunque ipotizzare che l'impianto non era isolato ma legato ad un complesso abitativo, forse una "villa rustica", nella cui economia di sussistenza una parte era destinata alla manifattura ceramica. I resti di questa villa sono stati localizzati con sicurezza nei pressi della schiera di residenze che fanno da corona al parco e si affacciano su via Gramsci. Qui negli anni '70, prima che l'area fosse utilizzata come discarica di materiali di cantiere, si potevano vedere in superficie numerosi frammenti ceramici tra cui alcuni databili alla prima età imperiale.

L'intero complesso era in immediato rapporto con il tracciato, non molto distante, della via Latina e con l'attuale Via Fontana dell'Oste che ricalca un percorso viario d'epoca romana.

L'argilla utilizzata per la produzione è la stessa, di derivazione vulcanica, in cui è stata scavata e "cotta" la fornace. Si tratta di un'argilla di bassa qualità che doveva consentire esclusivamente la produzione di ceramiche da cucina o d'uso comune.

Attualmente l'area della fornace è stata coperta con una struttura di protezione in muratura ed inserita nell'ambito del giardino pubblico di Via Giotto.



fig. 22 - Fornace di via Giotto. Veduta generale durante le fasi dello scavo



fig. 23 - Fornace di via Giotto. Parte del carico di cottura della calcara

BIBLIOGRAFIA

Anderson 1991

J. C. Anderson, *The Thomas Ashby collection of roman brickstamps in the American Academy in Rome*, (= Archaeological Monographs of the British School at Rome, 3), London.

Artena 2 1989

AA.VV., *Artena 2*, Bruxelles - Rome

Arthur 1994

P. Arthur, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli. Scavi 1983-1984*, Galatina.

Arthur, Whitehouse 1982

P. Arthur, D. Whitehouse, *La ceramica dell'Italia meridionale: produzione e mercato tra V e X secolo*, in "Archeologia Medievale", IX, pp.39-46.

Cassieri, Luttazzi 1985

N. Cassieri, A. Luttazzi, *Note di topografia sul territorio tra Segni e Paliano*, in "Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-italica", 11, pp.202-209.

Civita di Artena 1989

AA. VV., *La Civita di Artena. Scavi belgi 1979-1989*, Roma.

Christie, Daniels 1991

N. Christie, C. M. Daniels, *Three south Etrurian churches*, (=Archaeological Monographs of the British School at Rome, 4), London.

Crypta Balbi 5

AA. VV., *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta balbi. 5. L'edra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze 1990

Cuomo di Caprio 1985

N. Cuomo di Caprio, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Milano.

Del Chiaro 1957

M. Del Chiaro, *The genucilia Group, a class of etruscan red figured plates*, Berkley-Los Angeles.

Gazzetti 1982

G. Gazzetti, *Villa romana con fornace di ceramica locale presso Olevano*, in "Atti del IV Convegno dei Gruppi Archeologici del Lazio" (Rieti 8-9 Dicembre 1979), Roma, pp.73-78.

Jolivet 1980

V. Jolivet, *Exportations étrusques tardives (IV-II siècles) en Méditerranée occidentale*, in "MEFRA", 92, 2, pp.681-724.

Luttazzi 1988

A. Luttazzi, *Aspetti topografici del territorio tra Segni e Paliano dall'età repubblicana all'altomedioevo*, in "Latium", 5, pp.3-18.

Luttazzi 1995

A. Luttazzi, *Le ceramiche dallo scavo di S. Ilario "ad Bivium" tra tardoantico e medioevo. Preliminare di studio*, in E De Minicis (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, II (Roma 1994)*, Roma.

Luttazzi c.s.

A. Luttazzi, *La memoria di S. Secondino al XX miglio sulla via Prenestina. Ipotesi per l'identificazione del sito*, in "Studi in onore di Jean Coste", c.s.

Marini 1884

G. Marini, *Iscrizioni doliarie antiche*, Roma.

Mazzolani 1969

M. Mazzolani, *Anagnia, Forma Italiae*, Roma.

Mazzuccato 1977

O. Mazzuccato, *La ceramica laziale nell'altomedioevo*, Roma.

Morel 1969

J.P. Morel, *Etudes de céramique campanienne, I. L'atelier des petites estampilles*, in "MEFRA", 81, 1, pp.56-117.

Pfeiffer et al. 1905

G. J. Pfeiffer, A. W. Van Buren, H. H. Armstrong, *Stamps on brick and tiles from the Aurelian wall at Roma*, in "Supplementary Papers of the American School of Classical Studies in Rome", I, pp.1-86.

Pianu 1978

G. Pianu, *Due fabbriche etrusche di vasi sovradipinti*, in "MEFRA", 90, pp. 161-195.

Pianu.1982

G. Pianu, *Ceramiche etrusche sovradipinte*, in "Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, III", Roma.

Prandi 1953

A. Prandi, *Il complesso monumentale della basilica dei SS. Giovanni e Paolo*, Roma.

Quilici 1982

L. Quilici, *La Civita di Artena*, Roma.

Ricci 1998

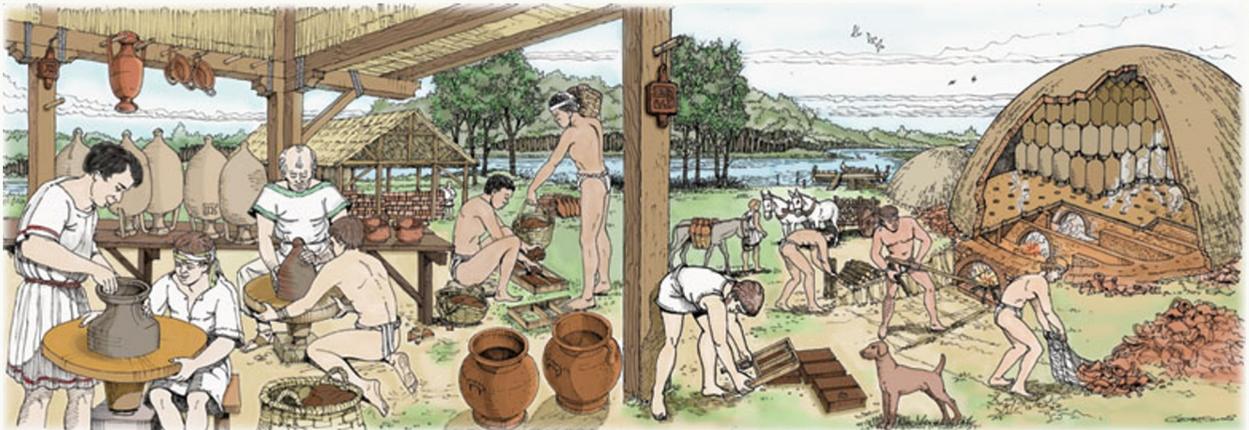
M. Ricci, *La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi*, in L. Sagui (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, "Atti del Convegno in onore di John W. Hayes" (Roma 11-13 maggio 1995), Firenze, pp. 351-382.

Ronzoni 1978

G. B. Ronzoni, *Ricerche su basso Lazio*, Roma.

Sbardella 1922

A. Sbardella, *Il Lazio primitivo e l'Ager Praenestinus*, Roma.





CENTRI SPORTIVI AZIENDALI E INDUSTRIALI



**CENTRO ATTIVITA' SOCIALI CULTURALI
E DEL TEMPO LIBERO**



COMUNE DI COLLEFERRO

Finito di stampare
Dicembre 1998